

IAI - Istituto Affari
Internazionali

IPALMO - Istituto per le relazioni
tra l'Italia e i paesi dell'Africa,
America latina e Medio Oriente

Seminario:

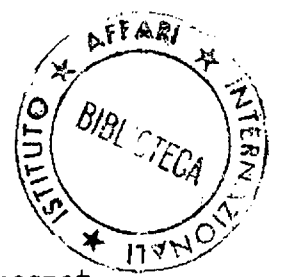
Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione
europea di Madrid (Csce)

SITUAZIONE ECONOMICA DEI PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE E
DELL'URSS. PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE EST-OVEST

di

Carlo Boffito

IAI/28/80



Situazione economica dei paesi dell'Europa orientale e dell'Urss. Prospet-
tive della cooperazione Est-Ovest (Relazione preparata per il Seminario
organizzato in vista della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione eco-
nomica di Madrid, Roma 24 settembre 1980 dall'IAI e dall'IPALMO).

1. Premessa. I due avvenimenti (l'occupazione sovietica dell'Af-
ghanistan e la crisi acuta dell'economia polacca) che quest'anno hanno
caratterizzato i rapporti Est-Ovest dovrebbero contribuire anche a dare
indicazioni sul futuro orientamento dei rapporti economici tra i paesi
occidentali e i paesi europei a economia pianificata.

Con l'occupazione dell'Afghanistan l'Urss ha confermato quella li-
nea di politica estera, inaugurata nel 1975, di rinuncia (mai dichiarata
apertamente, ma abbastanza evidente nei fatti) a una vasta cooperazione
economica con gli Stati Uniti, che è stata invece il cardine della politica
estera sovietica alla fine degli anni Sessanta e nella prima metà degli
anni Settanta. La politica economica estera sovietica, motivata principal-
mente dalle difficoltà interne dell'Urss e da quelle del Comecom attinenti
agli approvvigionamenti energetici, abbandona nella seconda metà degli anni
Settanta la prospettiva di realizzare i progetti di sfruttamento delle
risorse energetiche siberiane insieme agli Stati Uniti e si orienta in due
direzioni principali: a) verso lo sviluppo di rapporti politici più stretti
con i paesi del Terzo Mondo (cfr. § 2), che hanno lo scopo di fornire la
base per una durevole cooperazione economica; b) verso uno sviluppo dei
rapporti economici con l'Europa occidentale e con il Giappone (cfr. § 4).

La crisi acuta dell'economia polacca ha messo in evidenza gli
insoddisfacenti risultati ottenuti dai paesi dell'Europa orientale con
l'impiego della tecnologia occidentale importata nel corso degli anni
Settanta.

2. Dalla XXXIV Sessione annuale del Comecon, tenutasi a Praga il 17-19 giugno 1980, sono emersi due problemi principali, strettamente legati tra di loro: quello dei rapporti con i paesi del Terzo Mondo e quello energetico.

Da alcuni anni il Comecon è venuto allargandosi a un gruppo di paesi, che non fanno parte a pieno titolo del Consiglio di mutuo aiuto economico, ma che partecipano alla sua sessione annuale e alle assemblee di alcuni suoi organismi (quali la Banca internazionale per la cooperazione economica) in qualità di osservatori. Tali paesi sono: l'Afghanistan, l'Angola, la Cambogia, l'Etiopia, il Laos e il Mozambico. Tra questi ultimi e i paesi del Comecon, e in particolare l'Unione Sovietica, si è stabilito un rapporto politico e di cooperazione militare privilegiato, che costituisce un aspetto complementare dei loro rapporti economici. Sul piano della concorrenza internazionale l'Unione Sovietica si trova, rispetto all'Occidente, in una posizione tecnologica e finanziaria di inferiorità, e perciò tende a stabilire con il Terzo Mondo rapporti politici esclusivi (appoggi militari ai movimenti di liberazione, etc.) che eliminino la concorrenza internazionale. Il rapporto politico privilegiato fornisce allora la base per la stipulazione di accordi di cooperazione economica di lungo periodo.

Gli accordi di cooperazione stipulati dai paesi del Comecon con i Paesi del Terzo Mondo sono principalmente orientati allo sfruttamento congiunto delle risorse naturali, e in particolare di quelle energetiche. Nel quinquennio 1981-85, l'Urss fornirà ogni anno ai paesi del Comecon una quantità di petrolio pari a quella fornita nel 1980, e cioè complessivamente circa 400 mln di tonnellate. I paesi dell'Europa Orientale dovranno perciò procurarsi la parte restante del loro consumo crescente di petrolio sul mercato mondiale, essenzialmente attraverso accordi di cooperazione, data la loro scarsa disponibilità di valuta convertibile; rientrano in

questo orientamento, per esempio, gli accordi di cooperazione stipulati dalla RDT con l'Iraq e recentemente con l'Angola e l'Algeria, e dalla Romania con l'Iran. Attualmente i paesi dell'Europa Orientale (Romania esclusa) importano dall'esterno del Comecon oltre 1/4 del petrolio da essi acquistato all'estero. Si noti che a quanto sembra, anche la Romania, che soltanto dal 1975 è divenuta importatrice netta di petrolio, ma che ha sempre importato il greggio dal Medio Oriente, ha concluso recentemente un contratto di acquisto di petrolio sovietico.

Anche gli investimenti esteri dell'Urss (vendita di impianti a condizioni finanziarie molto favorevoli, che compensano l'inferiorità tecnologica dell'Urss, contro future consegne di prodotti) nei paesi in via di sviluppo sono principalmente orientati verso i settori dei combustibili e delle materie prime.

Gli accordi di cooperazione sono evidenziati da ingenti avanzi commerciali dell'interscambio sovietico con la maggior parte dei paesi petroliferi. A questo proposito va notato che l'Urss ha una bilancia commerciale in disavanzo già da tempo con la Libia (rimborso dei crediti ottenuti per l'acquisto di armi?) e nei primi mesi del 1980, sorprendentemente, con l'Afghanistan.

L'Unione Sovietica importa attualmente dai paesi in via di sviluppo prodotti alimentari, gomma, altre materie prime e gas, ma in quantità relativamente modeste. Gli investimenti esteri petroliferi effettuati dall'Urss, sono perciò destinati a coprire un fabbisogno futuro; il petrolio oggi acquistato all'estero viene rivenduto sul mercato internazionale. Sono invece relativamente importanti le importazioni di gas dall'Iran (ristabilite recentemente dopo i contrasti generati dalla rivoluzione islamica) e dall'Afghanistan (rispettivamente circa 7 e 3 mld di m³ all'anno), che permettono di approvvigionare le repubbliche meridionali a costi minori e liberano gas per le esportazioni verso l'Europa (l'Urss vende alla RFT circa 10 mld di m³ di gas all'anno).

Si avverta infine che l'avanzo commerciale sovietico con paesi (per esempio quelli latino-americani) non medio-orientali né africani-settentrionali oppure con paesi con i quali l'Urss non ha un rapporto politico particolare, non corrisponde a investimenti esteri sovietici, ma a entrate correnti in valute convertibili.

3. La situazione energetica del Comecon è assai precaria. Come abbiamo già visto (cfr. § 2) l'Unione Sovietica non è in grado di provvedere interamente al fabbisogno energetico dei Paesi del Comecon, che oltre a stipulare accordi di cooperazione con i paesi arabi (cfr. § 2), sono orientati a intensificare al massimo lo sfruttamento delle risorse energetiche interne (lignite) e a sviluppare la produzione di energia nucleare. Lo sfruttamento delle risorse energetiche interne richiede spesso costi assai più elevati di quelli già molto alti esistenti sul mercato mondiale, ma assicura una certa disponibilità di energia ottenuta senza la spesa di valute convertibili. Questa politica energetica frena tuttavia ulteriormente lo sviluppo economico dei paesi dell'Europa orientale, già gravemente in difficoltà, e costituisce l'oggetto di un conflitto tra i riformatori (cfr. § 6), che vorrebbero un maggiore apertura dell'economia verso Occidente, e i conservatori del sistema economico tradizionale centralizzato, maggiormente orientati verso lo sfruttamento delle risorse interne.

La situazione energetica dell'Urss è senza dubbio grave nel settore del carbone (nel 1979 e ancora nel 1980 c'è stato una diminuzione inattesa della produzione) e del petrolio (il piano quinquennale 1976-1980 sarà sottorealizzato di oltre il 5 per cento circa, e anche il piano annuale 1980 sarà forse di poco sottorealizzato: nei primi 6 mesi del 1980 il saggio di incremento della produzione petrolifera è stato del 3 per cento, contro il 3,4 per cento pianificato). Le prospettive esatte della produzione petrolifera nei prossimi cinque anni saranno svelate a fine

novembre con la pubblicazione delle Direttive fondamentali di sviluppo dell'economia sovietica negli anni 1981-1985; certamente non saranno prospettive favorevoli, anche se è probabile che le previsioni della Cia, che vedono l'Urss diventare nel 1985 un paese importatore netto di petrolio, vengano smentite. Sono buone le prospettive del gas (l'obiettivo del piano 1976-1980 sarà leggermente superato), sul quale si punta particolarmente per incrementare le esportazioni verso l'Europa occidentale (cfr. § 4).

I dati parziali 1980 rivelano infine una discreta accelerazione della produzione di energia elettrica (che sarà tuttavia alla fine del 1980 inferiore del 6 per cento circa all'obiettivo fissato dal piano quinquennale 1976-1980); tale accelerazione dovrebbe testimoniare un notevole avanzamento nello sviluppo dell'energia nucleare.

Tabella 1 - Prodotto interno lordo pro capite e sua intensità energetica, 1973 (Stati Uniti = 100)

	<u>PIL pro capite</u>	<u>Intensità energetica del PIL (1)</u>
Francia	64,6	65,8
Italia	51,7	56,4
RFT	72,7	71,2
Bulgaria	38,8	97,2
Cecoslovacchia	55,8	90
Polonia	42,3	81,1
RDT	58,4	93,2
Romania	33,1	90
Ungheria	42,5	64,9

(1) Indice del consumo pro capite di energia (US = 100) diviso per l'indice del Prodotto interno lordo pro capite (US = 100).

Alla base del problema energetico dei paesi dell'Europa orientale non vi sono soltanto le accresciute difficoltà di estrazione e di trasporto delle fonti di energia (cfr. § 7), ma vi è principalmente un problema di inefficienza, ossia di impiego eccessivo di energia per unità di prodotto. Questo problema è stato messo in evidenza alla XXXIV sessione del Comecon, nella quale Kosygin ha invitato insistentemente tutti i paesi membri a ridurre nei prossimi piani quinquennali i consumi di energia. A questo proposito si confronti la tabella 1; si può tuttavia avere una percezione anche più immediata dei costi energetici eccessivi dei paesi del Comecon confrontando i consumi energetici pro capite dell'Europa Occidentale, di quella Orientale e dell'Urss:

	<u>1973</u>	<u>1978</u>
Europa occidentale	4.230	4.245
Europa orientale	4.715	5.460
Unione Sovietica	4.705	5.510

(dati in kg. di carbone equivalente)

Come si vede, nonostante i più alti consumi privati, l'Europa occidentale ha un più basso consumo procapite di energia; inoltre i suoi consumi energetici sono rimasti pressoché costanti dal 1973, anno iniziale della crisi energetica, mentre quelli dei paesi socialisti e in particolare quelli dell'Urss, sono aumentati sensibilmente.

4. Nel 1980 il comercio Est-Ovest ha ricevuto un duro colpo dall'embargo americano seguito all'occupazione militare sovietica dell'Afghanistan. L'embargo ha inoltre spostato gli acquisti sovietici di cereali dagli Stati Uniti ad altri Paesi (in particolare Argentina e Australia) dai quali l'Urss ha acquistato spesso, a prova

dell'inefficacia dell'embargo, cereali che tali paesi avevano a loro volta acquistato dagli Stati Uniti.

Tuttavia, l'interscambio Usa-Urss è diminuito sensibilmente negli ultimi mesi. Per il 1980 fonti sovietiche prevedono un raccolto di 210 mln di tonnellate di cereali, ma vi sono stime occidentali inferiori (circa 200 mln di tonnellate); l'obiettivo pianificato è di 235 mln di tonnellate.

Le importazioni sovietiche, provenienti dalla Comunità europea sono aumentate del 17 per cento nel 1979 e hanno accelerato (+30 per cento nei primi tre mesi) nel 1980, sebbene non sembra che siano stati conclusi affari di rilievo. La bilancia commerciale dell'Urss con i paesi comunitari è stata nel 1979 in avanzo grazie all'aumento dei prezzi del petrolio e del gas; con i paesi occidentali nel loro complesso l'Urss ha avuto nel 1979 un disavanzo di circa 1,5 mld di \$ principalmente a causa degli acquisti di cereali. Tra i paesi occidentali non esportatori di cereali soltanto il Giappone, che negli ultimi anni ha molto incrementato le sue esportazioni di macchinari e impianti verso l'Unione Sovietica, ha un considerevole avanzo commerciale con l'Urss.

Inoltre la bilancia dei pagamenti correnti sovietica (in avanzo dal 1978) è stata costantemente migliorata dall'aumento del prezzo dell'oro. A dimostrazione ulteriore della crisi del commercio Est-Ovest sta la recente accumulazione di riserve liquide da parte dell'Urss: tra la fine di dicembre 1977 e la fine di dicembre 1980 l'Unione Sovietica ha aumentato i propri depositi presso le banche occidentali di 4,4 mld di dollari (da 4,2 a 8,6 mld di dollari) e ha diminuito la sua posizione debitoria netta di 1,4 mld di dollari (da 11,2 a 9,8 mld di dollari).

Sul piano del commercio dell'Urss con i paesi occidentali le novità più rilevanti sono le trattative condotte dall'Urss principalmente con la RFT per la costituzione di un gasdotto che dovrebbe fornire all'Europa occidentale 40 mld di m³ di gas all'anno a partire dal 1983-4, in cambio della costruzione, da parte dei paesi europei, di un gasdotto lungo 4.400 Km, che implica forniture per circa 12 mld di dollari. Il Programma di lungo periodo delle direttive fondamentali di cooperazione tra l'Urss e la RFT nel campo dell'economia e dell'industria, firmato nel luglio 1980 in

Tabella 2 - Stime relative al debito estero in valute convertibili a fine 1979
(miliardi di \$; tranne E e F, che sono rapporti)

	<u>Bulgaria</u>	<u>Cecoslovacchia</u>	<u>Polonia</u>	<u>RDT</u>	<u>Romania</u>	<u>URSS</u>	<u>Ungheria</u>	<u>Banche Comecon</u>
A. Debito estero lordo	4,5	4	21	10	7	18	8	5,2
B. Riserve valutarie ¹	0,7	1	1	2	0,3	8,6	1,2	---
C. Debito estero netto	3,8	3	20	8	6,7	9,4	6,8	5,2
D. Servizio del debito estero; di cui:								
Rimborsi	0,4	0,4	3,6	1,4	0,6	2,8	0,4	---
Interessi	0,5	0,4	2,2	1	0,6	2	0,8	---
E. D/entrate correnti ²	0,4	0,25	0,9	0,55	0,22	0,2	0,4	---
F. A/entrate correnti ²	2	1,1	3,3	2,2	1,3	0,7	2,4	---

¹ Depositi presso le banche commerciali occidentali

² In valute convertibili

occasione della visita di Schmidt a Mosca, ha segnato un importante passo avanti verso la conclusione dell'accordo sul gas.

Anche le bilance commerciali dei paesi dell'Europa orientale con i paesi Ocse sono migliorate nel 1979: il disavanzo commerciale è passato da 4 a 3 mld di dollari (dati Ocse, spesso divergenti dai dati Comecon). Nel corso di quest'anno molti paesi dell'Europa Orientale hanno pareggiato le loro bilance commerciali in valute convertibili: nei primi 3 mesi del 1980 la stessa Polonia ha ridotto di oltre 750 mln di dollari il suo indebitamento netto verso le banche occidentali.

Tuttavia tale miglioramento non sembra rappresentare una base per una prossima ripresa dell'interscambio con i paesi occidentali, bensì va considerato come uno sforzo compiuto per ottenere la valuta necessaria al servizio del debito estero; le bilance dei pagamenti in valute convertibili sono infatti fortemente passive a causa del servizio del debito estero (cfr. la tabella 2).

Il 28 luglio scorso è stato firmato a Bucarest un accordo tra la Romania e la Comunità europea sul commercio dei prodotti industriali e sulla costituzione di una commissione comune; l'accordo prevede l'abolizione dei contingenti per alcune merci e stabilisce le condizioni di accesso dei prodotti industriali romeni al mercato comune. Tale accordo conferma il ruolo di "dissidente" della Romania all'interno del Comecon e provocherà un ulteriore ritardo delle già lentissime e infruttuose trattative che il Comecon conduce con la Comunità dal 1976.

5. I risultati delle massicce importazioni di tecnologia sono inoltre stati assai deludenti. I paesi dell'Europa orientale non sono diventati esportatori di prodotti industriali in Occidente, non soltanto a causa della crisi economica internazionale che ha ristretto i mercati e accentuato le tendenze protezionistiche, ma anche per un impiego insoddisfacente della tecnologia importata.

Il paese che fornisce l'esempio più evidente dell'insuccesso, almeno parziale, della politica di apertura verso Occidente è la Polonia. La Polonia ha rinnovato oltre la metà della sua attrezzatura produttiva mediante importazioni di macchinari e impianti occidentali e, nonostante ciò, non solo non è riuscita a diventare un paese esportatore di prodotti industriali in Occidente, ma non è neppure riuscita ad aumentare la produttività del lavoro in misura tale da assicurarsi una crescita soddisfacente del prodotto interno. A dimostrazione dell'inefficienza dell'economia polacca basti ricordare che nel 1979 si è verificata una diminuzione del reddito nazionale proprio quando, a causa di un aumento dei consumi interni di energia, la bilancia energetica commerciale con l'estero è andata per la prima volta in disavanzo (cfr. § 3).

In Polonia, in particolare, il cattivo impiego della tecnologia occidentale è in gran parte attribuibile al mancato sviluppo delle riforme economiche (cfr. § 6). Il sistema economico è stato cioè aperto, ma non è stato riformato in modo tale da mettere le imprese in grado di adeguarsi alle mutevoli esigenze del commercio internazionale e da indurle ad elevare la loro efficienza. La riforma economica del 1973 ha avuto in realtà soltanto l'effetto di accentuare la centralizzazione. In un sistema economico rigidamente centralizzato di tipo sovietico, nei periodi di accelerazione degli investimenti, si formano acute scarsità di alcuni mezzi di produzione che inducono le imprese ad accumulare scorte di ogni tipo di risorse produttive; tale pratica delle imprese naturalmente accentua le scarsità, e caratterizza la "spirale inflazionistica" di tipo sovietico. Se il sistema economico non è chiuso, ma è aperto verso l'esterno, non si formano scarsità, ma si verifica invece un forte aumento delle importazioni accompagnato, quasi certamente, dal disavanzo della bilancia commerciale; inoltre i mezzi di produzione importati vanno spesso ad alimentare le scorte di capacità produttiva rimanendo in parte inutilizzati.

Tuttavia anche nei paesi che hanno proceduto più speditamente sulla strada delle riforme, quali l'Ungheria, l'impiego della tecnologia occidentale non ha dato i risultati attesi. Dalle ricerche condotte nella stessa Ungheria è risultato che il sistema di gestione (le riforme sono sempre parziali e non riproducono mai un'economia di mercato), l'ambiente tecnologico diverso, a volte incapace di fornire gli inputs richiesti dalle tecnologie importate, e la forza lavoro, non sufficientemente qualificato all'uso di quelle tecnologie (questo problema è particolarmente rilevante in Polonia dove un milione di lavoratori si è spostato negli anni Settanta dall'agricoltura ad attività non agricole), si sono rivelati inadatti all'impiego ottimale delle tecnologie importate.

6. Sul fronte delle riforme economiche la novità più rilevante è quella della riforma economica approvata nell'Urss il 12 luglio 1979.

A un anno dall'adozione della riforma è ancora in corso la pubblicazione delle norme applicative che investono praticamente tutti gli aspetti della pianificazione dell'economia nazionale e della gestione aziendale.

La riforma sovietica è il risultato del compromesso tra due concezioni diverse dell'economia socialista, e perciò contiene aspetti spesso contraddittori; essa può quindi avere sviluppi diversi, e addirittura in direzioni opposte. La prima concezione sostenuta particolarmente dai dirigenti del Gosplan (la Commissione statale per la pianificazione) tende a risolvere i problemi dell'economia sovietica (cfr. § 7) accentuando il controllo delle autorità centrali sull'economia, mentre la seconda (che ha la sua roccaforte nell'Istituto Centrale di economia matematica di Mosca) cerca di rendere il sistema economico più flessibile e quindi più sensibile al progresso tecnico e alle sollecitazioni della domanda dei consumatori.

Gli aspetti rilevanti della riforma sono:

a) riforma dei prezzi, che saranno ricalcolati ogni cinque anni per eliminare periodicamente le disparità con i costi, ma che rimarranno fissi per cinque anni;

b) introduzione di un nuovo indicatore di successo delle imprese, il rapporto netto, che dovrebbe indurre i direttori delle imprese a ridurre i costi;

c) definizione di un sistema di incentivi miranti a legare il salario alla produttività;

d) elaborazione di programmi di lungo periodo (10-20 anni) del progresso tecnico-scientifico, che dovrebbero prevedere le future disponibilità di risorse produttive e orientare il sistema produttivo a impiegare tecniche produttive coerenti con le future disponibilità di risorse;

e) stipulazioni di contratti interaziendali di lungo termine, che dovrebbero collegare più strettamente le imprese tra loro e queste ultime alle organizzazioni commerciali, che a loro volta dovrebbero rendersi direttamente interpreti della domanda dei consumatori.

Questa riforma dovrebbe costituire l'ultima prova storica del sistema economico di tipo sovietico; se, cioè, le difficoltà dell'economia dell'Urss (cfr. § 7) dovessero permanere e aggravarsi, tale sistema dovrebbe essere profondamente riformato. E' anche probabile che di fronte all'eventuale persistere delle difficoltà economiche prevalga la componente decentralizzatrice della riforma del luglio scorso che avvierebbe un più ampio programma di riforma.

La riforma economica sovietica ha ridato vita alle riforme economiche anche in Cecoslovacchia. Qui, tuttavia, la riforma sovietica (che, come abbiamo detto sopra, nell'Urss è il frutto di un compromesso e di una battaglia politica reale) è stata ripresa letteralmente, e di essa sono stati addirittura accentuati gli aspetti tendenti a una più forte centralizzazione. Tale riforma non potrà quindi certo migliorare le

condizioni dell'economia cecoslovacca.

L'unico paese che è realmente avanzato sulla strada della riforma è l'Ungheria. La riforma economica ungherese che tende ad aumentare l'autonomia delle imprese e a collegarle strettamente con il mercato internazionale è stata introdotta nel 1968, bloccata nel 1972 e rilanciata nel 1977. Il Congresso del Partito operaio socialista ungherese (marzo 1980) si è dichiarato favorevole alla riforma, ma tali dichiarazioni non hanno ancora avuto seguito; è tuttavia probabile che questa battuta d'arresto sia dovuta al ricambio di una parte del governo, che dovrebbe dare nuovo impulso alla riforma subito dopo il suo definitivo insediamento.

Per quanto riguarda gli altri paesi va segnalata una riorganizzazione dell'economia bulgara che mira a collegare più strettamente l'industria alimentare all'agricoltura creando grandi complessi integrati.

In Romania è stato adottato nel 1978 un "Nuovo meccanismo economico", fondato dichiaratamente sul concetto dell'autogestione, e tendente ad aumentare la partecipazione operaia alla gestione delle imprese pur senza attenuare la centralizzazione del sistema economico. Il nuovo meccanismo economico è stato introdotto sperimentalmente il 1° gennaio del 1979 e più ampiamente il 1° gennaio del 1980, ma sembra che i suoi risultati siano alquanto deludenti.

7. Una valutazione delle condizioni e delle prospettive di sviluppo economico dei paesi socialisti europei, complessivamente in condizioni di grave crisi, richiede una distinzione tra l'Urss e i paesi dell'Europa orientale.

Le difficoltà economiche dell'Unione Sovietica durano dall'inizio degli anni Settanta e sono messe in evidenza dalla tabella 3. Tali difficoltà sono attribuibili principalmente:

1) all'inefficienza crescente del sistema di gestione dell'economia, che la riforma di luglio 1979 (cfr. § 6) cerca di perfezionare; ciò è messo

Tabella 3 - Saggi annuali di variazione del reddito nazionale

	<u>piano</u> <u>1971-1975</u>	<u>risultati</u> <u>1971-1975</u>	<u>piano</u> <u>1976-1980</u>	<u>1976</u>	<u>1977</u>	<u>1978</u>	<u>1979</u>
Bulgaria	7,7 - 8,5	7,9	7,7	6,5	6,4	5,6	6,5
Cecoslovacchia	5,1	6,6	5,9	5,5	5,8	4,9	3,7
Polonia	6,8	9,8	7 - 7,3	6,9	4,9	2,8	-2,0
RDT	4,9	5,4	5,0	4,8	5,0	3,6	3,2
Romania	11 - 12	11,3	10 -11	10,5	8,5	7,6	8
Unione Sovietica	6,5 - 7,0	5,7	4,7	5,9	4,5	4,8	2,0
Ungheria	5,5 - 6,0	6,3	5,4 - 5,7	3,0	9,3	3,5	1,4

in particolare evidenza dalla sistematica incapacità di realizzare gli obiettivi pianificati attinenti alla produttività del lavoro;

2) all'aumento dei costi di prospezione, sfruttamento e trasporto delle fonti di energia, aumento dovuto all'esaurimento dei giacimenti situati nella parte occidentale del paese, vicini ai centri di consumo;

3) alla crisi economica dell'agricoltura;

4) alla pressione esercitata sulle risorse disponibili del bilancio militare; secondo le stime della CIA le spese militari dell'Urss sono (1978) pari al 13 per cento del reddito nazionale sovietico e al 137 per cento delle spese militari americane.

Come abbiamo già visto (cfr. § 4), le bilance commerciale e dei pagamenti sovietiche si trovano invece in condizioni particolarmente favorevoli grazie all'aumento dei prezzi del petrolio, del gas e dell'oro.

Nei confronti dei paesi del Comecon, inoltre, l'Urss ha avuto nella seconda metà degli anni '70 un avanzo commerciale, che dura tuttora, dovuto all'aumento del prezzo del petrolio.

La crisi economica dei paesi dell'Europa orientale (con l'eccezione di quella della Polonia, che ha prevalentemente cause interne) è in gran parte attribuibile a fattori internazionali. Nella prima metà degli anni Settanta i paesi dell'Europa orientale hanno goduto di una collocazione internazionale estremamente favorevole: acquistavano prodotti primari dall'Urss a prezzi costanti (fissati nel 1971) e li trasformavano con tecnologie nuove acquistate in Occidente a credito; per conseguenza i piani quinquennali sono stati ampiamente sovrarealizzati (cfr. la tabella 3). Nella seconda metà degli anni Settanta i piani sono stati invece ampiamente sottorealizzati (cfr. la tabella 3) a causa dei seguenti fattori:

a) il peso del servizio del debito estero (cfr. la tabella 2) ha indotto a restringere le importazioni da Occidente, e ciò ha costretto alcuni paesi dell'Europa orientale a interrompere o a modificare alcuni progetti di investimento, a volte già iniziati;

b) tutti i paesi dell'Europa orientale, tranne la Polonia e la Romania, e in particolare l'Ungheria e la Repubblica Democratica Tedesca sono stati colpiti da un persistente peggioramento delle ragioni di scambio, in parte dovuto all'aumento del prezzo del petrolio importato dall'Urss (cfr. la tabella 4 e il § 2);

c) i risultati forniti dalla tecnologia occidentale sono stati fortemente deludenti (cfr. § 5);

d) il ritardo della riforma del sistema economico centralizzato è stato la causa di un continuo aumento dell'inefficienza della produzione sociale;

e) la priorità ciecamente attribuita alla modernizzazione dell'industria ha messo in difficoltà altri settori, quali l'agricoltura e i trasporti che a un certo punto hanno rappresentato gravi strozzature.

Tabella 4. Produzione e consumo di energia

(in milioni di tonnellate di carbone equivalente)

	1975		1978	
	Produzione	Consumo	Produzione	Consumo
Bulgaria	15,0	40,9	14,1	44,2
Cecoslovacchia	77,6	102,5	82,9	114
Polonia	191,8	169,7	213,9	195,8
RDT	79,2	111,6	83,5	119,3
Romania	79,7	79,9	80,8	87,7
Ungheria	19,7	34,1	21,4	36,9

A ciò si aggiunge, in Polonia in particolare, una progressiva crisi dell'agricoltura dovuta all'assenza dei prezzi di equilibrio dei prodotti

agricoli. La causa contingente della crisi sociale polacca attiene appunto ai rapporti tra agricoltura e industria stabiliti dalla politica economica di Gierek. Nel febbraio del 1971 Gierek si impegnò a conservare costanti i prezzi dei prodotti alimentari base, nonostante l'aumento dei salari monetari e dei prezzi degli altri prodotti. Per conseguenza il consumo procapite di carne passò da 50 chili alla fine degli anni Sessanta a 70 chili nel 1975. In seguito esso rimase costante e diminuì, ma non per una flessione della domanda, bensì per un inadeguato approvvigionamento del mercato. Le piccole aziende contadine, che corrispondono a circa l'80 per cento dell'occupazione agricola totale, non ricevevano infatti un sufficiente incentivo dalle sovvenzioni statali che giungevano in ritardo rispetto all'aumento dei costi, risultando sempre insufficienti.

8. In agosto è stato esaminato dal Consiglio dei ministri dell'Urss il primo abbozzo del piano per il 1981. I punti fondamentali di esso confermano quanto abbiamo detto nei paragrafi precedenti. Tali punti sono infatti: a) massima riduzione del consumo di risorse energetiche, materie prime e materiali, in particolare di metalli ferrosi e non ferrosi; b) concentrazione delle risorse disponibili sul completamento dei progetti in corso di realizzazione al fine di evitare di disperdere le scarse risorse disponibili nell'avvio di progetti nuovi; c) sviluppo delle ferrovie; d) rafforzamento della base tecnico-materiale dell'agricoltura; e) accelerazione della costruzione di appartamenti e della produzione di beni di consumo.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 1799

BIBLIOTECA